

# CULTURA & SPETTACOLI

## Il silenzio è memoria di un viaggio dal Sud

L'atlante sentimentale di Giuseppe Lupo nel nuovo romanzo edito da Marsilio. Una liturgia delle meraviglie

di OSCAR IARUSSI

«L'unico esercizio che mi interessava era scoprire i segreti che mettevano in fila le parole sulle labbra degli adulti... Ogni frase pareva un ponte sospeso sull'abisso. L'abisso era il silenzio e le parole erano appese al filo che ci penzolava sopra». L'abisso era il silenzio... Una struggente confessione e insieme una promessa di riscatto aprono il nuovo romanzo di Giuseppe Lupo, *Breve storia del mio silenzio*, edito da Marsilio

colse in *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), collocandosi con freschezza nell'alveo del testo narrativo interiorizzato o del *memoir* la cui tradizione novecentesca allinea giganti quali Auden e Steiner, Magris e Saramago. Insomma, pur essendo un romanzo di formazione, *Breve storia del mio silenzio* non è «solamente» un romanzo. Rispetto alle trame perfettine e «di genere» che vanno per la maggiore, qui l'eterogeneità è un punto di forza, una cova di utopie che «nascono sui monti perché è lì che il tramonto muore tardi», di digressioni, passi a ritroso, fughe in avanti, con un

sonalità che, dal Mezzogiorno all'Alta Italia, hanno ispirato o fiancheggiato l'autore lungo il percorso. Ecco Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sinisgalli, Tommaso Fiore, Carlo Alianello, Ettore Gelpi, Mario Truffelli, Vito Riviello, Maria Padula, Giuseppe Lazzati, Alfonso Gatto, Gabriele De Rosa, Luca Ronconi, Raffaele Crovi... E ritroviamo il nome, ormai dimenticato dai più, di Annibale Del Mare che sulle colonne della *Gazzetta del Mezzogiorno* il 28 ottobre 1943 dette la notizia della ripristinata libertà di stampa dopo vent'anni di censura fascista.

vo sbattuto, una panacea per la nostra generazione! Sono i sapori, gli umori, i sensi, gli affetti, gli incontri a lampeggiare nell'atlante sentimentale del libro, che è candidato allo Strega.

In tale «liturgia delle meraviglie» trovano posto il ticchettio della macchina per scrivere paterna nelle solitarie notti lucane, lo shock del terremoto dell'80, le premure materne affidate alla valigia dello studente fuori sede, lo sguardo sulle valli che dopo Grottaminarda si aprono a un «teorema dell'Occidente», il filo dell'orizzonte adriatico a bordo dei treni



AUTORE LUCANO Giuseppe Lupo è docente alla Cattolica di Milano

(pp. 202, euro 16,00). Lucano originario di Atella e milanese di adozione, classe 1963, Lupo è italianista fra i più apprezzati, docente di Letteratura all'Università Cattolica, firma di quotidiani e riviste. Nell'arco di pochi mesi ha mandato in libreria anche un viaggio «olivetiano» nell'immaginario industriale delle *Fabbriche che costruirono l'Italia* edito dal «Sole 24Ore» e un testo a quattro mani con Raffaele Nigro per i tipi di Donzelli esplicito fin dal titolo, *Civiltà Appennino*, nell'indicare un nuovo paradigma politico-culturale. Scrive Lupo in *Breve storia del mio silenzio*: «Quella era l'Italia cui sentivo di appartenere: l'Italia umile e carnevalesca dei popoli che vissero un breve segmento di gloria - i lucani, gli osci, i sanniti, i volschi, forse anche gli etruschi - e poi dormirono il loro sonno sotto le coltri dell'Appennino».

che di metaforico e non programmatico. Il mutismo e la conquista della parola appartengono sì al piccolo protagonista, ma anche al paese in cui vive e dal quale partirà al momento della scelta dell'università, immatricolandosi alla Cattolica nel capoluogo lombardo.

Affiorano alla ribalta le figure dei genitori, «i primi maestri» cui il libro è dedicato (il padre è Lorenzo Lupo, animatore del dibattito culturale e dell'associazionismo cattolico in Basilicata), ma anche per-

Mentre al raffinato editore veneziano Cesare De Michelis, *dominus* della Marsilio scomparso nel 2018, Lupo rende un personalissimo tributo-amarcord: «Se Cesare fosse qui, approfitterei per dirgli tutto ciò che non ho fatto in tempo, per pudore, per viltà... confessargli, per esempio, che il suono della pioggia è stato per me l'inizio della scrittura, che non potevo trovare altro editore se non uno che abitasse sul mare».

Non si pensi a una mera sequela di ricordi, perché quei protagonisti della cultura italiana prendono corpo, diventano personaggi, materia viva della narrazione, e in loro si concretano le aspettative, le speranze, le delusioni del bambino che smise di parlare quando aveva quattro anni, da un momento all'altro, alla nascita della sorellina. Le sue parole «perdute» non vengono ritrovate grazie ai consulti medici a Napoli e a Bari (*nihil est in intellectu*), bensì per caso, in una notte di tormenta, e quindi con l'ausilio del provvidenziale uo-

### IN CORSA ALLO STREGA

Il libro dello scrittore nato ad Atella racconta infanzia e letteratura

ni che risalgono la Penisola, la complicità amorosa con la ragazza che diventerà moglie. E le mille luci e contraddizioni di una Missionale acquatica e operosa, illuminista e manzoniana, bellissima ai tempi del boom come ai giorni nostri.

Il trauma dell'infanzia, quel subitaneo mancamento del linguaggio, si sublima dunque nel racconto di un'Italia «dal volto che ci somiglia» per dirla con Levi e dal passo modernissimo; un mosaico di «esercizi di fine Novecento» tra Sud e Nord con andate e ritorni continui, dove la ricognizione delle radici mette al riparo dal provincialismo. Un'elegia del secolo breve a sua volta «sospeso sull'abisso», come confermano il motto di Elias Canetti in epigrafe, «Chi ha troppe parole non può che essere solo», e l'evocazione finale de *Le città invisibili* di Italo Calvino. «Un meccanismo strano: la letteratura è la malattia dell'oblio, non della memoria», chiosa Giuseppe Lupo, che di questa malattia ha fatto la sua terapia, una fede laica e loica.

### DOMANI PRESENTAZIONE A ROMA



## Se la democrazia sfida il populismo

Un saggio Laterza con prefazione di Cassese

di STEFANIA DI MITRIO

In questi ultimi anni la democrazia, quale modello politico di cui l'Occidente si è fatto portatore per oltre mezzo secolo, appare sempre più in difficoltà. Nei suoi confronti si manifestano attacchi e tensioni e soprattutto nuovi muri vengono innalzati per delimitare perimetri dalle forti pulsioni sovraniste. Mai come in questo difficile momento storico è fondamentale il dibattito politico per discutere di diritti, libertà, giustizia, corruzione e terrorismo come opportunità per la democrazia.

È quello che hanno fatto tredici autorevoli accademici, magistrati, ricercatori e intellettuali nel libro *Le sfide della democrazia, la paura e la lusinga*, edito da Laterza (pagg. 256, 18 euro), a cura di Annarita Corrado, Mariano Longo, Rosario Tornesello e Alberto Vannucci. Si tratta di una raccolta di interventi realizzati nel corso di un ciclo di incontri su questi temi, tenuti presso il Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci» di Maglie, di cui è direttrice la stessa Annarita Corrado.

«La scuola - sottolinea - può essere palcoscenico ideale per discutere di temi importanti. Il nostro compito è fornire gli strumenti più adatti con cui conoscere, interpretare e analizzare il mondo, per viverlo al meglio. L'incontro con importanti personaggi, della politica e del diritto, della cultura e del giornalismo, della filosofia e dell'economia, diventa così vivace confronto sugli argomenti di attualità e sui principi fondamentali della convivenza civile e democratica».

Dunque una riflessione che vuole mantenere viva la speranza nella democrazia che verrà. «Il primato della politica aveva caratterizzato la società occidentale a partire dal secondo dopoguerra», dichiara Mariano Longo. «Lo Stato ampliava le sue prerogative per dare risposta a pretese crescenti dei cittadini-elettori. Nella società contemporanea la politica non riesce più a dare risposte convincenti o a fornire soluzioni efficaci. Crescono i fenomeni di insicurezza, di esclusione, di vulnerabilità. Generare paura e proporre soluzioni semplici è una delle strategie per ottenere consenso. Produrre sviluppo e eguaglianza è compito sempre più difficile per la politica. Ma il consenso si ottiene anche escludendo il diverso, penalizzando lo straniero, chiudendo i porti. A costo però di generare odio e legittimare fascismi».

Le sfide della democrazia manifestano la forza critica di un'argomentazione appassionata con l'intento di frenare le semplificazioni degli appelli populistici. «Le società contemporanee hanno un primo punto di discriminazione e di verifica del proprio stato di salute e di tenuta democratica nella capacità di includere e coinvolgere tutti i loro membri non solo nelle dinamiche di sviluppo e di crescita ma, prima ancora, anche in quelle di discussione delle scelte strategiche. La scomparsa dei partiti, e più in generale dei corpi intermedi, crea l'illusione che una democrazia diretta sia possibile, benché gli umori social mediati dal web facciano pericolosamente a meno della competenza e dell'esperienza. Le sfide della democrazia, richiedono un prerequisito indispensabile: la conoscenza come forma moderna della responsabilità. Come antidoto al semplicismo e al populismo», afferma Rosario Tornesello.

«Tra le sfide alle moderne democrazie quella delle distorsioni invisibili e delle opacità del potere è forse tra le più insidiose», spiega Alberto Vannucci. «La corruzione come un fenomeno carsico appare e scompare dal discorso pubblico, ma i suoi effetti corrosivi incidono in profondità sulla qualità e trasparenza dei processi decisionali, sulla responsabilizzazione della classe politica, sulla legittimazione delle istituzioni pubbliche, sulle sperequazioni nell'accesso ai diritti. Per questo motivo la questione è affrontata nel volume da diverse prospettive, incrociando competenze ed esperienze di ricerca, prevenzione, contrasto».

Il libro, con la prefazione del giurista e accademico Sabino Cassese, comprende inoltre i contributi di Umberto Ambrosoli, Raffaele Cantone, Gian Carlo Caselli, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo, Giovanni Maria Flick, Piergiorgio Morosini Armando Spataro, Salvatore Veca, Gustavo Zagrebelsky.

*Le sfide della democrazia* sarà presentato a Roma domani alle 18 alla libreria Feltrinelli nella Galleria Alberto Sordi; interventi di Annarita Corrado e Sabino Cassese, coordina Giuseppe Laterza.

## Missione «Lunar City»

Per due giorni al cinema da lunedì il documentario di Bonavina



NELLE SALE Dal 17

Il 2024 come anno di completamento della stazione orbitante intorno alla luna, per poi passare a costruire una base lunare, da utilizzare come appoggio per l'esplorazione dello spazio profondo, puntando innanzitutto a Marte. Sono fra gli ambiziosi traguardi del programma spaziale al quale sta lavorando la Nasa in collaborazione con vari Paesi nel mondo, Italia (con un ruolo di primo piano) compresa, raccontato da *Lunar City*, il documentario di Alessandra Bonavina, realizzato in occasione dei 50 anni dall'arrivo dell'uomo sulla Luna, in sala dal 17 al 19 febbraio con Vision Distribution.

Il film non fiction (è stato evento speciale alla Festa di Roma) è un percorso guidato dei volti simbolo del programma, come Jim Bridenstine Amministratore, della Nasa; Mark Malqueen, il Project Manager della stazione spaziale e per l'Italia, che sta curando la realizzazione di alcuni componenti chiave della stazione orbitante. «Esplorare lo spazio cambierà gli uomini» dandoci «la possibilità di imparare qualcosa in più su ciò che siamo, da dove veniamo, e ci farà apprezzare enormemente ciò che abbiamo», spiega l'astronauta Tracy Dyson.